

Altavilla di Alba, 28 novembre 2021 – Ritiro di Avvento, Adulti AC Torino

Meditazione su san Giuseppe in riferimento alla famiglia

Giuseppe e Cristina

Come coppia ci siamo conosciuti a Casalpina ed abbiamo continuato fino ad ora a fare parte in modo più o meno attivo dell'AC.

Negli anni 80, in seguito alla legge 184/83 che stabiliva nuove regole in materia di affido e adozione l'AC nazionale, in collaborazione con l'ANFAA aveva riflettuto molto su queste problematiche nell'ambito del progetto *Strategia per la vita*, producendo, con l'editrice AVE tre libri:

- *Affidamento e adozione: le famiglie nel territorio*
- *Affido oggi tra speranze e problemi*
- *Una famiglia per ogni bambino*

L' ANFAA (Associazione Nazionale Famigli Adottive e Affidatarie) si era data l'obiettivo di promuovere il diritto dei bambini ad avere una famiglia (non il diritto dei genitori che lo desiderano ad avere un bambino in adozione): il ricovero in istituto non poteva essere una soluzione per i bambini con famiglie temporaneamente o stabilmente in difficoltà.

Alcune famiglie del centro diocesano, di qualche anno più anziane di noi, avevano iniziato in modo positivo esperienze di questo tipo.

Sposandoci abbiamo subito pensato di aprire la nostra casa a qualche bambino in difficoltà ma ci è stato consigliato di attendere di aver fatto esperienza come genitori *naturali*.

Quando nostro figlio aveva diciotto mesi ci fu data in affido una bimba di un anno la cui mamma si trovava momentaneamente in difficoltà. Questo affido è durato un anno e alla sua scadenza la bimba è tornata con la mamma naturale che nel frattempo aveva migliorato la sua condizione di vita.

Eravamo alla fine del 1989 quando la bimba è arrivata a casa nostra. Stavano iniziando le vacanze di Natale. Nostro figlio *fatto in casa* aveva 5 anni. Lei aveva 8 anni. Veniva da un istituto, in cui aveva trascorso l'ultimo anno, dopo i primi sette vissuti nella famiglia d'origine, con mamma e una sorella più piccola. Ci era stata presentata come un bambina con qualche difficoltà che sarebbe stata superata con l'affetto di una nuova famiglia. Vista la particolarità della situazione abbiamo accettato. Si trattava di un affido a rischio giuridico di adozione: era una modalità utilizzata dal Tribunale per Minori nel caso in cui non fosse ancora conclusa la procedura giudiziaria di verifica della situazione di abbandono del bambino, in modo che, qualora si passasse alla condizione di adottabilità, il minore non dovesse essere spostato di famiglia. Dopo circa un anno di permanenza presso di noi l'affidamento è diventato un'adozione: i servizi sociali, quindi, sono usciti di scena e noi siamo diventati i soli responsabili della prosecuzione dell'avventura.

Il periodo delle scuole elementari e medie e dei primi anni di scuola superiore sono stati caratterizzati anche dalla sua partecipazione ad un gruppo scout. Sia con i coetanei, sia con i responsabili adulti, si sono manifestate fin dall'inizio grosse difficoltà nella relazione e nel rispetto delle regole comuni. E non è nata nessuna amicizia.

La frequenza della scuola è terminata con una qualifica professionale triennale. Date tutte le difficoltà, ci siamo rivolti ad una psicoterapista privata, che l'ha seguita per circa due anni.

Gli anni successivi, sono stati caratterizzati da diversi ricoveri in comunità terapeutiche

La permanenza nell'ultima comunità, iniziata circa sette anni fa, si è rivelata finalmente positiva: lavoro interattivo di psichiatra, psicologo ed educatori; vita regolare e protetta, ma senza costrizioni; accordo con i responsabili per trovare nuove vie da tentare per riacquistare responsabilità e un minimo di autonomia.

In questa comunità ha incontrato un uomo che, infatti, dopo una breve permanenza, si è trasferito in una comunità- alloggio; il rapporto è continuato e si è approfondito, fino ad arrivare all'ipotesi di un matrimonio. Il matrimonio è stato autorizzato ed è stato celebrato circa tre anni fa.

Sempre, in questi anni, siamo rimasti in contatto con lei. Dall'ingresso nell'ultima comunità il contatto è quotidiano. Durante questa permanenza ha avuto modo di ripensare alla sua vita, di provare a ricompone i tratti. Negli ultimi giorni ci ha comunicato, con un'affermazione netta: *io non ho due famiglie ma ne ho una sola, voi, perché non mi avete fatta ma mi avete cresciuta.*

Cosa abbiamo maturato dall'esperienza che abbiamo vissuto e che tuttora continuiamo a vivere? Anzitutto riflettendo sulle tre parole chiave di questo ritiro su san Giuseppe possiamo dire che per quotidianità e fedeltà ad un progetto queste parole sono le più adatte a connotare una scelta che si è svolta finora per trentadue anni nella quotidianità e che non abbiamo mai rinnegato nonostante le prove anche dure che abbiamo dovuto superare. Quanto alla rilevanza siamo convinti di essere stati e di essere tuttora rilevanti per la figlia che abbiamo accolto e che tuttora ci ritiene, insieme al marito, le persone a cui vuole bene.

Ci è stata inoltre confermata la convinzione che, contrariamente all'idea ancora purtroppo persistente che una coppia abbia diritto ad avere figli non importa in quale modo, siano invece i bambini che abbiano il diritto di avere una famiglia in cui vivere, non una qualsiasi, ma scelta per rispondere il più possibile alle loro esigenze.

I genitori non sono necessariamente quelli che ti mettono al mondo ma quelli che sono disposti a prendersi cura di te con amore in modo continuativo. In questo contesto siamo convinti che Giuseppe sia stato un vero padre per Gesù. Nello stesso tempo crediamo di non potere accampare nessun diritto sui nostri figli.

Per spiegarci meglio citiamo una poesia, che moti conoscono ma che ci pare sempre valida, tratta dal libro *Il profeta* di Kalil Gibran:

I vostri figli non sono i vostri figli.

Sono i figli e le figlie della vita stessa.

*Essi non vengono da voi ma attraverso di voi,
e non vi appartengono benché viviate insieme.*

*Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
poiché essi hanno i loro pensieri.*

*Potete custodire i loro corpi ma non le anime loro,
poiché abitano in case future, che neppure in sogno potete visitare.*

*Cercherete di imitarli, ma non potete farli simili a voi,
poiché la vita procede e non si attarda su ieri.*

Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive, sono scoccati lontano.

*L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito, e con la forza vi tende, affinché
le sue frecce vadano rapide e lontane.*

In gioia siate tesi nelle mani dell'Arciere:

poiché, come ama il volo della freccia, così l'immobilità dell'arco.

Crediamo che questa poesia esprima delle verità davvero importanti: anche i nostri figli naturali non sono un nostra proprietà ma sono figli della vita, frecce che tramite noi, poveri archi di un Arciere che li indirizza, vengono scagliate verso la loro meta. Questo ci aiuta a non insuperbirci ma anche ad essere felici perché l'Arciere *ama l'immobilità dell'arco.*